

LUCETTA SCARAFFIA, *Per una storia dell'eugenetica. Il pericolo delle buone intenzioni*, Morcelliana, Brescia 2012

L'eugenetica: è una parola che evoca scenari inquietanti, in genere associati al nazismo. Ma che cosa significa propriamente? Quando è nata e come si è diffusa? Quali ne sono stati i protagonisti?

Il libro di Lucetta Scaraffia ricostruisce storicamente il fenomeno dell'eugenetica, ripercorrendo, con metodo storico, le tappe dell'eugenetica, risalendo alle fonti, facendo parlare i protagonisti anche raccontando la loro biografia, analizzando il contesto di sviluppo nei diversi paesi e nelle diverse aree geografiche. Una ricostruzione che unisce al rigore storico lo stile narrativo che coinvolge il lettore, accompagnandolo passo per passo attraverso percorsi del passato fino al presente.

Se si considera l'eugenetica come prassi, la data di nascita risale al mondo antico (la Rupe Tarpea di Sparta, ad esempio). Ma se si considera il termine, l'eugenetica è stata coniata alla fine dell'Ottocento: tra fine Ottocento e inizi del Novecento viene teorizzata sul piano scientifico, divulgata in ambito politico e socio-culturale, con l'obiettivo esplicito di offrire una soluzione alla "degenerazione" dell'umanità mediante la ricerca del "miglioramento" delle popolazioni. Non si tratta in verità di una 'teoria', quanto piuttosto, come sottolinea costantemente l'A., di una 'ideologia' pseudo-scientifica (basata su una falsa idea di ereditarietà) che è stata usata per giustificare la 'biopolitica', intesa come il potere politico sulla vita umana. È la giustificazione della 'selezione', ossia della considerazione di inferiorità, della emarginazione, della eliminazione degli 'imperfetti' per avvicinarsi sempre più alla 'perfezione'. È la ideologia biopolitica coniata da Galton, teorizzata in Gran Bretagna, in Francia, realizzata negli Stati Uniti, in alcuni Paesi del Nord Europa, in Svizzera, ma anche nella ex-Jugoslavia, in Cina e in India; teorizzata e realizzata in Germania; intersecata con alcuni movimenti femministi di rivoluzione sessuale.

Ciò che risulta dalla ricostruzione storica è che l'eugenetica non si identifica solo con il nazismo. È una ideologia che si è espressa storicamente in luoghi, momenti, contesti e modalità diverse sul piano culturale, sociale e giuridico: come limitazione della immigrazione, come sterilizzazione, come legalizzazione dell'aborto, come controllo demografico attraverso contraccezione e aborto (anche a fini di selezione del sesso), come eliminazione delle categorie sociali, come 'purificazione razziale' o 'pulizia etnica'. Insomma eliminazione di coloro che erano considerati 'fardelli' di cui liberarsi: poveri, nomadi, alcolizzati, tossicomani, criminali, individui pericolosi, dementi, handicappati, ebrei. Una ideologia che nelle "buone intenzioni" si mostrava una soluzione 'scientifico-biologica' per la crisi 'economico-sociale'; una utopia travestita da scienza. Una ideologia che aveva basi teoriche ben precise, individuate dall'A., contestualmente all'analisi storica, nella concezione materialistico-biologista della natura umana, nell'evoluzionismo darwiniano e nella sua trasposizione in chiave sociale.

Ma perché ricostruire storicamente l'eugenetica? L'A. ci mostra nel testo che la storia 'ci serve' non solo per capire meglio il passato, ma anche per interpretare il presente e anticipare possibili scenari futuri. In effetti, la parola 'eugenetica' è spesso usata, oggi, particolarmente in bioetica, in riferimento alla selezione di embrioni e nascituri effettuata dopo le diagnosi prenatali (preimpianto e postimpianto) e alla eutanasia involontaria di malati con un basso livello di qualità di vita, in condizioni di incoscienza e dipendenza. Ma esiste un rapporto tra la 'eugenetica' del passato e il presente? Si può, oggi, parlare di 'eugenetica' in bioetica? La risposta è molto complessa e diversificata. Il problema, evidentemente, non è solo terminologico, ma anche semantico e soprattutto etico.

Molti ritengono che non si possa usare la parola 'eugenetica' in bioetica, ritenendo che questa parola viene usata solo per trasporre nel presente scenari del passato connotati da una forte negatività, al fine di suscitare nella società una reazione di rifiuto di determinate pratiche rese possibili dal progresso tecno-scientifico in ambito biomedico. In effetti molte sono le diversità tra ieri e oggi: nel passato l'eugenetica

si esprimeva mediante una biopolitica coercitiva statale con l'intenzione primaria del miglioramento della stirpe; oggi, al contrario, l'eugenetica (se si può usare questo termine) assume una configurazione liberale, manifestando la scelta libera individuale per garantire il benessere primario del soggetto.

Eppure, sebbene tali diversità siano oggettive, si possono anche cogliere alcune somiglianze: in entrambi i casi, in modalità diverse, si introducono forme di gerarchizzazione tra esseri umani e logiche di selezione. Nel passato si usava un linguaggio esplicitamente discriminatorio, giustificando la marginalizzazione o la eliminazione di 'tarati', 'minorati', 'handicappati', 'dementi', 'anormali'. Oggi si usano formule nuove, più asettiche: selezione embrionale, aborto 'terapeutico', prevenzione di patologie, anticipazione compassionevole della morte per alleviare le sofferenze, disabilità. Una selezione che investe i confini della vita, iniziale e terminale, il cui statuto è oggetto di un ampio e vivace dibattito.

L'A. non intende accostare l'eugenetica passata al presente, ben consapevole della "ripugnanza" ormai diffusa per l'uso del termine, ma aiuta il lettore attraverso la storia a cogliere alcune linee comuni all'oggi, nelle radici delle teorie materialistiche e nelle modalità di manifestazione di stampo scientifico. L'obiettivo è quello di far comprendere come la storia ci 'deve' insegnare qualcosa: in questo caso, i "pericoli" che si possono nascondere dietro apparenti "buone intenzioni". Il progresso scientifico e tecnologico ci offre oggi nuovi strumenti di intervento sulla vita 'migliorativi': si pensi alle enormi risorse della medicina nella prevenzione, diagnosi e cura di patologie. Ma dobbiamo comprendere che 'miglioramento' è un concetto equivoco e diviene moralmente e giuridicamente problematico nella misura in cui porta con sé una logica selettiva che introduce pericolose forme di discriminazioni genetiche che cancellano l'uguaglianza. Nella misura in cui 'migliorare' acquisisce il significato di eliminare le vite 'difettose' o 'piene di difetti' (*wrongful birth/life*) o imperfette, selezionando solo i 'perfetti', si introduce la distinzione tra vite degne e non degne di essere vissute, la distinzione tra chi ha diritto a vivere e chi no. Scenari selettivi che divengono ancora più in-

quietanti di fronte a nuove possibili manipolazioni dell'essere umano che dischiudono il c.d. 'postumano' con le nuove modalità di 'potenziamento', ossia interventi di miglioramento di capacità fisiche, psichiche ed emotive di chi è sano.

Il "pericolo" oggi è che si ritenga una 'soluzione sociale' oltre che economica la eliminazione dei 'marginali' – che esigono alti costi e assistenza sociale – piuttosto che l'investimento nella terapia genica, nelle cure palliative per lenire il dolore e nell'accompagnamento psicologico-umano nel morire. Il libro di Lucetta Scaraffia volge lo sguardo al passato per illuminare i percorsi del presente, facendo capire al lettore che l'acquisizione di una coscienza critica dei problemi attuali non può essere astratta dal contesto storico. Un libro importante, utile, efficace, non solo per gli 'addetti ai lavori' ma per chiunque desideri acquisire una prospettiva fondata e critica sul passato rispetto ad un tema che non è possibile 'archiviare', in quanto parte del nostro presente.

Laura Palazzani